



SI SCRIVE SPENDING REVIEW SI LEGGE TAGLI, TAGLI, TAGLI!

Dopo mesi di silenziosa ma ben remunerata inattività, il famigerato commissario Carlo Cottarelli è tornato proprio in queste ore a far sentire la sua voce. Non potrebbe essere diversamente, dato che anche per il governo Renzi sta arrivando l'ora della scadenza di tutte le cambiali in bianco firmate per finanziare provvedimenti in gran parte elettorali, come il bonus fiscale di 80 euro che per molti non è stato di 80 euro e che moltissimi non hanno nemmeno visto da lontano. Mentre qualcuno continua ad ingrassarsi con i 160 miliardi di mancate entrate da evasione fiscale, i 260 miliardi di contributi previdenziali non versati al sistema pensionistico, i 60 miliardi di costi pubblici dovuti alla corruzione che fa lievitare gli appalti e i costi a carico della collettività... il governo continua a perseguire la politica della spending review come unica risorsa per finanziare le misure di rientro dal deficit imposte dalla Troika e ricordate ancora qualche giorno fa con una lettera a firma della

Commissione Europea. La spending review è portatrice di esuberi di personale, almeno 85.000 persone, di chiusure di sedi territoriali, di accorpamenti di enti pubblici che vengono spacciati per "semplificazione" quando invece si tratta di vere e proprie dismissioni dell'apparato pubblico.

La spending review permette al governo di non stanziare le risorse per il rinnovo dei contratti, di non investire sulla Pubblica Amministrazione cui dovrebbero essere affidati compiti fondamentali per fare ripartire una buona economia e una buona occupazione, dalla lotta alle piaghe sociali dell'evasione e della corruzione, alla valorizzazione del patrimonio artistico, culturale, storico e ambientale, alla tutela del paesaggio, alla protezione e alla bonifica di un territorio tanto prezioso quanto devastato da anni di predazione delle risorse pubbliche, alla garanzia di diritti fondamentali come quelli relativi alla salute e all'istruzione. ◆

USB ha lanciato lo sciopero generale delle lavoratrici e dei lavoratori pubblici su quattro punti, chiari e semplici:

1. SBLOCCO E RINNOVO IMMEDIATO DEI CONTRATTI ECONOMICI.
2. STABILIZZAZIONE DI TUTTE/I I 250.000 LAVORATRICI E LAVORATORI PRECARI DELLA P. A.
3. REINTERNALIZZAZIONE DEI SERVIZI PUBBLICI AFFIDATI IN APPALTO E DI CHI LAVORA NELLE SOCIETÀ APPALTANTI.
4. NO CHIARO E FORTE ALLA SPENDING REVIEW!

Su queste quattro parole d'ordine USB invita le lavoratrici e i lavoratori pubblici a scioperare il 19 giugno, per rivendicare investimenti per una Pubblica Amministrazione forte, un Welfare universale e servizi pubblici veramente efficaci ed efficienti. Al governo e al suo "capo" mandiamo un semplice ed efficace messaggio: **#renzinontitemo**



SEGUI USB Pubblico Impiego su:



USB Pubblico Impiego

Via dell'Aeroporto, 129 - 00175 ROMA - Tel. 06-762821 - Fax 06-7628233
pubblicoimpiego@usb.it • www.pubblicoimpiego.usb.it

19 GIU 14

#renzinontitemo

SCIOPERO GENERALE DELLE LAVORATRICI E DEI LAVORATORI PUBBLICI





CONTRATTI PUBBLICI: SUBITO IL RINNOVO ECONOMICO!

Più di tre milioni di lavoratori pubblici hanno i contratti bloccati dal 2009 e con la prospettiva che il blocco prosegua fino al 2020 se il Governo non stanzierà molto presto le risorse per i rinnovi economici. A causa del blocco contrattuale, il potere d'acquisto delle retribuzioni pubbliche è ripiombato al livello di 30 anni fa.

Il mancato adeguamento delle retribuzioni all'inflazione ha provocato da solo una perdita di oltre 7.000 euro su una retribuzione lorda annua di 22.000 euro. La perdita di salario diventa più consistente se proiettata sui futuri anni di servizio ed avrà un effetto negativo anche su ogni altro istituto collegato alla retribuzione tabellare, compreso l'importo della futura pensione.

Malgrado le finte rassicurazioni che il ministro Madia ha pubblicamente fornito, rispondendo alle proteste di USB portate il 27 maggio scorso davanti alla platea del Forum P.A. a Roma, non è vero che il blocco dei contratti cesserà nel 2014 perché il Governo non ha fin qui stanziato le risorse economiche per il rinnovo, né sembra intenzionato a farlo se nessuno lo costringerà. Cgil-Cisl-Uil si limitano ad invocare la riapertura dei contratti, senza spiegare ai lavoratori



che dietro questa richiesta c'è la chiara volontà di accettare il solo rinnovo giuridico, senza altre risorse che non siano l'indennità di vacanza contrattuale, parliamo di circa 8 euro netti al mese, stanziata dal DEF (Documento Economico Finanziario di programmazione della spesa dei prossimi anni) per il solo triennio 2018-2020.

In attesa di mutamenti significativi, è un fatto che i contratti economici siano ad oggi bloccati fino al 2020!

Mentre i contratti collettivi sono fermi al palo da cinque anni, i vari Governi che si sono succeduti, da Berlusconi a Monti, da Letta a Renzi hanno stabilito o confermato il taglio delle risorse da destinare alla contrattazione integrativa e ciò ha provocato una perdita retributiva intorno al 25-30% anche sul salario accessorio.

Ai contratti bloccati e al taglio dei finanziamenti sul salario accessorio si sommano una serie di norme che hanno spazzato via diritti faticosamente conquistati dalle lavoratrici e dai lavoratori in decenni di lotte: dal part-time al diritto alla tutela della salute.

Tutto accade mentre si allunga e si allontana inesorabilmente l'età della pensione, mentre il blocco del turn over impedisce nuove assunzioni, mentre i carichi di lavoro individuali crescono e aumentano le responsabilità e i rischi connessi allo svolgimento di funzioni pubbliche molto spesso delicate e complesse. E mentre tutto ciò accade, il ministro Maria Anna Madia invoca la "staffetta generazionale" come se il Governo oggi in carica non avesse il potere e il dovere di cancellare la riforma Fornero, di rimuovere il blocco del turn over, di stanziare le risorse anche per un piano straordinario di nuove assunzioni che vadano a potenziare la Pubblica Amministrazione. ◆

RIBELLIAMOCI ALLA PRECARIETÀ A VITA!

Con il Jobs Act il presidente del consiglio Matteo Renzi ha subito fatto capire che la precarietà istituzionalizzata per tutti è un chiaro obiettivo di questo governo. E di rimando, il ministro Madia ha detto a chiare lettere agli oltre 250mila precari della Pubblica Amministrazione che se vogliono essere assunti a tempo indeterminato dopo anni e anni di precariato dovranno partecipare ai concorsi pubblici, azzerando la professionalità acquisita. Nel frattempo il turn over è sempre fermo al 20% che vuol dire che la P.A. assume solo una persona ogni cinque che vanno in pensione. Sul piano delle assunzioni il governo Renzi non ha dato risposte ma si è limitato agli slogan. L'invecchiamento anagrafico della P.A. non è frutto di una congiuntura astrale ma di precise scelte che hanno prodotto l'effetto voluto. In molte amministrazioni l'età media è superiore a 54 anni. Il blocco del turn e i tagli agli organici hanno fin qui prodotto una riduzione di 400.000 posti di lavoro che non ha paragone in nessun Paese ad economia avanzata dell'UE. Sempre in tema di precarietà a vita, se il governo Renzi dovesse proseguire con i tagli imposti dalla spending review, al termine delle proroghe e per effetto della Legge 125/13 ci si troverà di fronte al rischio più che concreto di licenziamenti di massa.

Questo Governo non offre nessuna prospettiva ai precari degli asili nido e delle scuole per l'infanzia, della ricerca, della scuola, dell'università, degli enti locali, della sanità, e di tutto il settore pubblico. Al contrario, di fatto disconosce che esista una "questione precari" del Pubblico Impiego e della P.A.: l'ennesimo schiaffo in faccia a chi da anni, senza diritti, senza garanzie e senza continuità salariale, contribuisce a fornire servizi essenziali ai cittadini di questo Paese. Per chi non si rassegna alla precarietà a vita non ci sono altre opzioni oltre a quelle del conflitto, della lotta, della ribellione! ◆

ESTERNALIZZAZIONI E PRIVATIZZAZIONI: TUTTO IL CONTRARIO DI CIÒ CHE SERVE PER POTENZIARE I SERVIZI PUBBLICI E IL WELFARE

I processi imposti dalla Troika (Banca Centrale Europea, Fondo Monetario Internazionale e Unione Europea) hanno generato un progressivo dimagrimento dello Stato e delle sue funzioni pubbliche sempre più affidate a gestori privati. Anche l'esperienza delle municipalizzate è stata avviata sullo stesso binario in ragione della mancanza di concorrenza, svilendo completamente la funzione dello Stato sociale che interviene per assicurare universalmente i servizi primari e i beni comuni (elettricità, acqua, trasporti, sanità, scuola, etc.).

A questo si aggiungano gli appetiti dell'imprenditoria nazionale che intende sempre più far mercato dei servizi pubblici per risollevare le proprie sorti e le paventate svendite di quote azionarie detenute dallo Stato e dalle amministrazioni locali al fine di realizzare immediati incassi per far quadrare i bilanci.

Il gioco è fatto: ai cittadini arrivano servizi inefficienti che gettano più di un'ombra sull'utilità di uno Stato che alza la pressione fiscale e dà meno servizi; il privato lucra alle spalle dei c.d. "utenti" e alle spalle di chi lavora in condizioni contrattuali pessime, con paghe da fame e orari impossibili. USB rivendica e riafferma la necessità che questi servizi ricadano sotto il totale controllo pubblico e che si riporti presto in mano pubblica ciò che nei decenni passati è stato privatizzato ed esternalizzato, ovviamente con la piena tutela e la reinternalizzazione di chi lavora, in condizioni pessime, per il datore di lavoro privato. ◆